

LE PREVISIONI

DS6901

DS6901

Fmi e Bankitalia avvertono l'Italia “La crescita stenta e pesa il rischio dazi”

Il Fondo monetario ha limato allo 0,7% l'aumento del Pil 2025 in linea con il resto dell'Ue. Via Nazionale: esposti alla crisi della Germania

di **Andrea Greco**

MILANO – Nubi macroeconomiche sull'Italia. Le vede il Fondo monetario internazionale, che nell'aggiornare il *World economic outlook* ha limato le prospettive di crescita del Pil 2025 allo 0,7%, al disotto delle attese, pur flebili, dell'Eurozona (+1%).

Le vede anche la Banca d'Italia, che nell'ultimo Bollettino economico ha notato «una crescita debole e che stenta a ritrovare vigore» nel quarto trimestre 2024, e stima un Pil 2025 in salita dello 0,8%, in un quadro «di incertezza elevata», legata allo scenario geopolitico oltre che alla crisi dell'economia tedesca.

«Dall'avvio della crisi energetica la produzione manifatturiera dell'area euro ha registrato un calo significativo e per l'industria tedesca, che incide per oltre un terzo nell'area, la flessione è decisamente più accentuata», riporta il Bollettino. «Questi shock si trasmettono in misura significativa all'Italia», e spiegano «quasi un terzo delle fluttuazioni della produzione manifatturiera su un orizzonte di sei mesi». Alle incertezze si aggiungono eventuali inasprimenti dei dazi Usa ai quali l'Italia, specie le sue Pmi, «sono molto esposte». In un decennio l'incidenza del merca-

to Usa come sbocco è raddoppiata fino a 63 miliardi di euro (11% dell'export 2023), a fronte di un import dagli Usa di 20 miliardi, il 4% totale.

Come già segnalato da diversi scenari, la forte connotazione italiana come Paese europeo, manifatturiero ed esportatore sono in questa fase tre fardelli pesanti da portare. L'Fmi, nel suo aggiornamento, ha ridotto le attese per tutta l'economia mondiale nel 2025. Il Pil globale salirà del 3,3% quest'anno, e anche il prossimo, al di sotto della media storica 2000-2019 (+3,7%), in un quadro di inflazione pure calante (+4,2% quest'anno, +3,5% nel 2026). Ma dietro le medie da pollo di Trilussa si celano forti divergenze per le tre aree principali del pianeta: con gli Stati Uniti che presentano «una divergenza legata a fattori strutturali con l'Europa, che nel tempo rafforzerà ancora il dollaro, i rendimenti del capitale e gli standard di vita americani». L'elenco dei vantaggi competitivi degli Usa annovera «una più forte produttività, specie nel settore tecnologico, un mercato dei capitali più efficiente e un contesto ambientale ed energetico più favorevole». Di conseguenza, già ora, l'Fmi ha alzato di uno 0,5% le stime del Pil Usa per il 2025, portandolo al 2,7%.

Nel Vecchio continente la musica è più mesta: «Debole congiuntura, specie per le manifatture, scarsa fiducia dei consumatori, postumi di una crisi energetica che ha reso i prezzi del gas circa cinque volte superiori rispetto a quelli americani, mentre fino alla pandemia erano al doppio», scrive il capoeconomista del Fondo, Pierre-Olivier Gourinchas. E avrebbe potuto aggiungere che l'Europa deve importare (strapa-

gando) gran parte del suo fabbisogno di gas ed energia, mentre gli Usa, ormai da un decennio autonomi, sono tra i maggiori beneficiari del rincaro del metano, che vendono liquefatto via nave in Europa e in Asia. Per queste ragioni le attese di crescita del Pil 2025 dell'eurozona sono state rettifiche dal Fondo, dall'1% allo 0,8%.

Nei mercati emergenti, invece, le stime non cambiano: attorno al 4,2% nei prossimi due anni, con la novità che la Cina nel 2025 è attesa a un +4,5%, rispetto al +4,1% precedente. In generale, per l'Fmi, «i rischi a medio termine sono orientati al ribasso, mentre nel breve sono divergenti», perché un ritorno forte del protezionismo potrebbe esacerbare le tensioni commerciali che frenano e riscaldano i prezzi. Dato il contesto, il Fondo ritiene necessario instradare il debito su traiettorie sostenibili e di consolidamento, che siano «considerevoli ma gradualmente, così da evitare di danneggiare l'attività economica e ottenere risultati duraturi». Un messaggio che vale molto per l'Italia, che oltre ad avere 3.000 miliardi di debito ha un Pil che il Fondo vede crescere dello 0,7% nel 2025 e dello 0,9% nel 2026, sempre sotto le medie Eurozona.

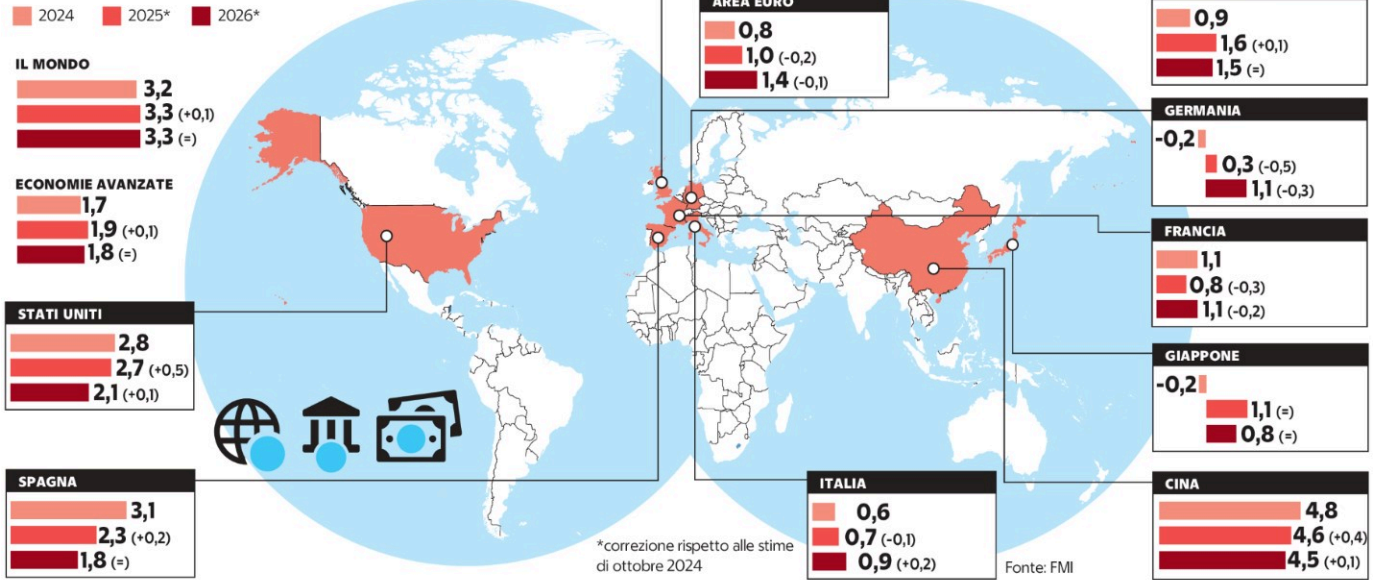
La fragile congiuntura nostrana,



per fortuna, finora non intacca quella che Bankitalia chiama «una percezione favorevole sui mercati dell'Italia», tale da mantenere lo spread e «la volatilità implicita nei contratti derivati sul Btp decennale sui livelli minimi degli ultimi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita secondo il Fondo Monetario (var. del Pil in %)



◀ **Il ministro**
Giancarlo Giorgetti è responsabile dell'Economia nel governo Meloni dal 22 ottobre 2022